



La Piccola Casa “pellegrina di Speranza”

Orientamenti Pastorali
per il 2024-2025
di Padre Carmine Arice



Cottolengo™
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

La Piccola Casa “pellegrina di Speranza”

**Orientamenti Pastorali
per il 2024-2025**
di Padre Carmine Arice



Cottolengo[™]
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Cari figli e figlie della Piccola Casa,
Operatori ed educatori,
Amici tutti della Famiglia Carismatica Cottolenghina,

accogliendo l'invito di papa Francesco a preparare l'Anno Santo 2025, memoria della venuta di Cristo nella storia, riflettendo sull'importanza della preghiera, gli Orientamenti Pastoralis dello scorso anno hanno approfondito il tema *Preghiera e cura della spiritualità*, primo impegno della Piccola Casa. Abbiamo compreso che la spiritualità è un bisogno umano fondamentale e rappresenta l'esplicitazione nella persona – qualsiasi sia la sua condizione – di uno scopo, di una conoscenza che trascenda il contingente, di avere relazioni significative, d'amore vero e di valore assoluto.¹ Non basta essere in salute fisica – cosa certamente importante – e nemmeno ricevere solo le cure necessarie per il corpo quando si è malati o di assistenza quando necessitano. L'uomo è un essere spirituale e per questo ha bisogno di orizzonti di senso per affrontare e vivere il suo quotidiano, soprattutto se difficile e faticoso. Abbiamo anche riflettuto come la risposta più autorevole ai grandi per-

ché della vita, molti l'hanno trovata in modo pieno nella proposta evangelica e nella relazione salvifica con Dio.

A questo proposito mi ha scritto un'operatrice in servizio alla Piccola Casa: *“Grazie a questo cammino, alle riflessioni che abbiamo fatto quest'anno, ho capito che Dio non è un ladro della mia libertà ma una forza che può spezzare le catene che imprigionano il mio cuore. Vorrei recuperare gli anni che ho perso a cercare briciole di gioia nelle cose invece di saziarmi di quella pienezza di vita che solo Lui può dare”*.

Mi pare che non ci sia una sintesi più bella a commento del tema pastorale dello scorso anno e mi pare anche che sia la miglior introduzione al tema della speranza che, con tutta la Chiesa pellegrina nell'anno giubilare, sarà oggetto della riflessione di quest'anno. A cosa servirebbero la preghiera e la cura della spiritualità se non fossero utili ad alzare il nostro sguardo verso orizzonti di bellezza, di verità, di libertà autentica, di carità operosa, di infinito, e di gioia e quindi di speranza?

¹ Cfr. Carmine Arice, *Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa*, Torino, 2023, p. 14.



“Essere servitori di speranza nella Piccola Casa significa farsi compagni di viaggio di quanti vivono le prove della vita per condividerle insieme”.

1. Luci e di ombre di ogni presente

Quando san Giuseppe Cottolengo ha dato inizio alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, circa duecento anni fa, la situazione sociale di Torino non era meno problematica di quella attuale, anzi! In poco più di 15 anni la popolazione della capitale sabauda passò da 65.550 abitanti nel 1813 a 121.887 nel 1830!² I flussi migratori verso le grandi città di persone in cerca di un futuro migliore furono notevoli; non furono le famiglie benestanti a dare incremento demografico alla Torino del tempo ma l'afflusso di tanti poveri che, speranzosi e in cerca di un futuro migliore, si adattavano a tutto, pur di sopravvivere.

Non è difficile - o forse sì - immaginare la miseria che si poteva incontrare per strada così pure il moltiplicarsi di epidemie tipiche di una popolazione che viveva in miseria, con condizioni igieniche sanitarie davvero precarie: tifo, colera e malattie simili, erano all'ordine del giorno. E poi, in situazioni simili, per tante famiglie sovente numerose e segnate dalla miseria, pensare di sostenere la scolarizzazione dei propri figli, soprattutto se fanciulle, era pressoché impensabile, come era difficile il ricevere un ricovero in ospedale e avere cure decenti in caso di

malattia. Non mancavano nella Torino del tempo alcuni centri di cura e di assistenza ma erano assolutamente insufficienti e come sempre erano soprattutto i più poveri a pagarne le conseguenze.³

Ebbene, è in questo contesto sociale che la Divina Provvidenza donò all'umanità un artigiano di speranza per tanti poveri come è stato il canonico Giuseppe Cottolengo il quale, con coraggio e intraprendenza, offrì - per quanto gli fu possibile - cura, assistenza e istruzione popolare alle fasce più povere della popolazione. La notte del dolore di un numero importante di poveri si è così potuta aprire ad un'alba di una nuova speranza. Sono luci e ombre di una storia che continua e che ci interessa da vicino.

Ma veniamo ai nostri tempi. Essendo questi orientamenti per tutta la famiglia cottolenghina sparsa nel mondo, non mi soffermo sulle realtà sociali particolarmente difficili dei singoli Stati, situazioni che a volte tagliano le ali alla speranza di una vita decente; magari questo potrebbe essere un approfondimento utile nelle singole

² Cfr. Archivio di Stato, *Pianta della Città di Torino del 1840*, ove la Piccola Casa della Divina Provvidenza viene indicata per la prima volta.

³ Cfr. Lino Piano, *Il problema dell'assistenza e dell'istruzione popolare in Piemonte durante il periodo carlo-albertino*, in *San Giuseppe Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, Torino, 1996, pp.259 - 275.

zone geografiche per dare volto e nome ai poveri più poveri e riflettere sulle diverse risposte che la Piccola Casa, pur nel suo piccolo, già dà o può ulteriormente dare. Mi limito a fare alcune considerazioni di carattere generale.



2. Speranza di pace in tempo di guerra

È innegabile che i popoli della terra stanno vivendo un tempo di sofferenza grande e di crisi internazionale e se ai tempi del Cottolengo la vita delle popolazioni non era troppo interdipendente, oggi, in un mondo globalizzato, tutto è connesso, nel bene e nel male.

Alcuni drammi sono i medesimi e sono planetari come il proliferarsi della cultura dello scarto e dell'indifferenza, frequentemente denunciata da papa Francesco, per la quale il benessere individuale di pochi si impone su quello sociale di molti. C'è una crisi di coscienza circa la necessità di una solidarietà sincera verso i più poveri e di fronte al guadagno che sembra irrefrenabile, tutto diventa possibile.

Nei giornali non si smette di parlare di guerre, antiche e nuove, alle quali stiamo facendo l'abitudine. Lo dimostra il fatto che, con l'andare del tempo le prime pagine dei quotidiani sono riservate ad altre notizie e nei dibattiti televisivi, dopo aver fatto indigestione nei primi giorni in cui nasce un nuovo conflitto - sempre che avvenga in Paesi che potrebbero essere potenzialmente dannosi anche per noi - si cercano argomenti nuovi, meglio se di cronaca efferata, violenta e piena di particolari agghiaccianti. Tutto questo manifesta chi è

il manovratore segreto della storia: il denaro e il conseguente potere! Con oltre 14 miliardi di euro di ricavi, per esempio, l'Italia è il sesto Paese al mondo nel settore della difesa; Leonardo si conferma, anche nel 2023, la prima azienda dell'Unione Europea per vendita di armi. Lo dice un rapporto dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) circa gli introiti derivanti dalla vendita di armi e servizi militari da parte delle 100 maggiori aziende del settore.⁴ Diciamolo con franchezza: c'è una sola voce che continua a denunciare senza esitazione che la guerra è sostenuta soprattutto da interessi economici e dai fabbricanti di armi, ed è quella di Papa Francesco il quale, non avendo interessi di sorta se non il bene delle persone, soprattutto più fragili, non smette di gridare questa orrenda situazione, sperando di scuotere qualche coscienza.

Ha “gridato” Papa Francesco: *“Oggi, come al tempo di Erode, le trame del male, che si oppongono alla luce divina, si muovono nell'ombra dell'ipocrisia e del nascondimento: quante stragi armate avvengono in un silenzio assordante, all'insaputa di tanti! La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo! Se ne par-*

⁴ Stockholm International Peace Research Institute. Rapporto sulle armi reso noto il 4 dicembre 2023.

⁵ Francesco, *Messaggio in occasione della Benedizione Urbi et Orbi nella Solennità del Natale* del 25 dicembre 2023.

li, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre”⁵.

Se i governi suspendessero la compravendita di armi per 26 ore, ci dicono gli esperti, si potrebbero raccogliere 5,5 miliardi di dollari per salvare 34 milioni di persone dalla fame nei prossimi mesi, in Paesi piegati da guerra, pandemia e cambiamenti climatici. L'allarme delle Nazioni Unite sull'aumento della fame globale a causa di guerre è ripetutamente inascoltato. Sono oltre 270 milioni di persone ad essere sull'orlo della carestia e 174 milioni di persone di 60 Paesi stanno rischiando di morire di malnutrizione; 80 Paesi su 100 in cui le agenzie delle Nazioni Unite intervengono, sono colpiti da conflitti.

Comprendiamo che in queste situazioni la speranza si fa anelito concreto alla pace e alla sopravvivenza. Siamo tutti inorriditi dalla guerra e l'impegno a pregare per la pace lo assumiamo coscienti della grave situazione; nello stesso tempo non possiamo non denunciare che, se non si risolvono le cause remote del fenomeno, sarà difficile venirne a capo. E per questo, come invita a fare il papa, ne parliamo.



3. Speranza di vita in tempo di crisi antropologica

C'è una seconda crisi mondiale che mina la nostra fiducia nel futuro e la nostra speranza, anch'essa all'origine della crisi antropologica che nega il primato dell'uomo e tanto influisce sul pensiero, creando situazioni che compromettono la speranza di vita delle persone, in particolare quelle più fragili.

Mi riferisco alla proposta del sempre più influente movimento transumanista e al pericolo che un cattivo uso dell'intelligenza artificiale potrebbe generare.⁶ Uno dei massimi teorici del movimento, Nick Bostrom, filosofo svedese, esperto in Intelligenza Artificiale, insegnante presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Oxford e Presidente della World Transhumanist Association (WTA), ritiene che il Transumanesimo rappresenti un nuovo paradigma sul futuro dell'uomo. Questo movimento culturale raduna scienziati provenienti da diverse aree di indagine - Intelligenza Artificiale, Neurologia, Nanotecnologia e ricercatori in Biotecnologia

⁶ Cfr. l'ottimo approfondimento del tema di Elena Postigo Solana, *Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche*, in *Medicina e Morale*, 2009/2: 267-282.

applicata - nonchè filosofi e uomini di cultura accomunati dal medesimo obiettivo: alterare, migliorare la natura umana e prolungare la sua esistenza. È sempre Bostrom a teorizzare la transizione dal "transumano" al "postumano", vale a dire da un uomo con capacità fisiche, intellettuali e psicologiche "migliori" rispetto a quelle di un "umano normale" (transumano) a un essere "postumano" - senza determinare se naturale o artificiale - dotato di aspettative di vita superiori ai 500 anni, capacità cognitive due volte al di sopra del massimo possibile per l'uomo attuale, controllo degli input sensoriali e privo di sofferenza psicologica. Si tratterebbe, cioè, di un'entità le cui capacità oltrepassano in modo eccezionale l'essere umano attuale, al punto da eliminare ogni possibile ambiguità tra l'umano e il postumano: qualcuno, in definitiva, completamente diverso; un ente "più perfetto" dell'essere umano e del transumano.⁷

Un postumano, a detta di Bostrom, potrebbe godere di un ampliamento della vita senza deteriorarsi, di maggiori capacità intellettuali, avrebbe un corpo in concordanza coi suoi desideri, potrebbe fare copie di sé stesso, disporrebbe di un controllo emozionale totale. Probabilmente una visione come questa avrebbe fatto

⁷ Cfr. Nick Bostrom, *Intensive Seminar on Transhumanism*. Yale University, 26 June 2023.

esultare il bioeticista tedesco Hugo Tristram Engelhardt, scomparso non da non molto, il quale sosteneva: *“Non tutti gli esseri umani sono persone. Non tutti gli esseri umani sono uguali. Non tutti gli esseri umani sono autocoscienti, razionali e capaci di concepire la possibilità di biasimare e lodare. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non-persone umane”*.⁸

La società odierna rischia di creare moderne rupi tarpee, più dolci nella forma, non meno drammatiche nella sostanza: è la rupe del rifiuto di quanti non rispondono a canoni predeterminati di qualità di vita, imposti da imperanti miti prometeici. Che speranza ci può essere per tutti gli esseri umani che vivono una vita inchiodati su una sedia a rotelle o incapaci di proferire parola?

Eppure, anche in questo contesto così drammatico, non mancano artigiani di bene che danno anche la vita per portare speranza proprio agli “sfortunati” del nostro tempo. Ci sono persone che non si arrendono di fronte ai diversi drammi dell’umanità, compreso quello dell’emigrazione, a volte con il semplice dono del proprio tempo, della vicinanza e del servizio concreto, accendendo luci di speranza per tanti fratelli e sorelle in umanità. La Piccola Casa, nel suo quotidiano e silenzioso

⁸ Engelhardt jr. The foundation of bioethics, Oxford University Press, New York, p.107.

servizio alle persone più fragili è tra queste; le sue presenze sparse nel mondo in contesti sociali difficili sono opere di speranza, luoghi dove si accendono luci, magari piccole, ma assolutamente necessarie per la guarigione di un corpo sociale malato. Sì, in questo mondo non ci sono solo i trafficanti di morte, ci sono anche gli operatori di pace e di speranza, non ci sono solo illustri filosofi e scienziati - o presunti tali - che mirano ad una umanità senza imperfezioni ma anche cirenei della vita che si fanno compagni di viaggio di coloro che altrimenti maledirebbero di essere venuti al mondo.





“La speranza cristiana è sguardo di fede in Dio, sull’uomo e sulla storia; il Cottolengo ha vissuto tutto questo con la sua granitica fiducia nella Divina Provvidenza”.

4. Una speranza affidabile per un'umanità ferita dal peccato

*“Una speranza vera, affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente”. Di questo abbiamo bisogno! “Il presente – scrisse Papa Benedetto XVI nella splendida Lettera Enciclica *Spe salvi*⁹, capolavoro del suo pontificato – anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino”¹⁰. La storia e la realtà ci dicono che la vita dell'uomo è stata sempre segnata da tribolazioni, da ferite, da cammini faticosi e questo semplicemente perché siamo creature segnate da fragilità e peccato: “Non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, che è continuamente fonte di sofferenza. Questo può realizzarlo solo Dio, un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa”¹¹.*

La storia dell'umanità è da sempre segnata dal dolore e dalla sofferenza, da sofferenza fisica e da dolori

⁹ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, Città del Vaticano, 2007.

¹⁰ *Spe salvi*, 1.

¹¹ *Spe Salvi*, 10.



spirituali dai quali non si può fuggire; così come non si può sfuggire dall'esperienza più misteriosa, difficile e problematica, quella della morte il cui pensiero talvolta genera un timore tale da venire rimosso immediatamente ricorrendo a palliativi di ogni sorta. Per questo, la speranza non può essere riposta soltanto nella realizzazione di un mondo migliore ma, come albero che desidera vivere, essa deve affondare le sue radici dove può trovare quell'acqua senza la quale è destinato a morire. La speranza non è sguardo rivolto a passati idilliaci e nemmeno attesa di un tempo nel quale l'esistenza sarà meno complicata, magari con l'auspicio che spariscano coloro che sono ostacolo alla propria gioia. La fuga in un futuro idilliaco non è meno pericolosa di quella che operano quanti rimpiangono un passato che non c'è più.

5. La speranza cristiana

Cos'è allora la speranza cristiana alla quale la Piccola Casa guarda con fiducia? Scrive l'Apostolo Paolo: *“Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rm 5,1-4).

Con il massimo rispetto per coloro che non condividono un percorso di fede e con il desiderio di camminare insieme per accendere luci di umana speranza nella vita delle persone più fragili, la Piccola Casa desidera annunciare a tutti che la speranza ha un nome: Gesù Cristo, figlio di Dio! E per questo, come insegna l'apostolo Paolo, la speranza è anzitutto un'esperienza di fede anche nel tempo della tribolazione, nella certezza che la nostra vita è nelle mani di Dio. Scrisse Papa Benedetto XVI: *“La speranza cristiana ha come elemento distintivo l'aver un futuro di cui non sappiamo i particolari che ci attendono ma sappiamo che la nostra vita non*

*finisce nel vuoto”*¹². *“Giungere a conoscere Dio, il vero Dio, questo significa ricevere speranza”*¹³.

La speranza cristiana nasce dalla consapevolezza che il sangue che ha bagnato le carni innocenti di Cristo ha salvato l'umanità e l'ha redenta, e proprio là dove gli occhi umani vedono solo tristezza e crudeltà, gli occhi della fede vedono anche un l'amore che salva, l'amore che redime. Scrive papa Francesco nella Bolla di indizione dell'anno giubilare: *“La speranza nasce dall'amore e si fonda nell'amore che scaturisce dal cuore di Gesù trafitto sulla croce”*¹⁴.

L'apostolo Paolo ci dice anche che l'esperienza della tribolazione e quella della speranza possono stare insieme, così come possono stare insieme la virtù provata con la pace, e questo perché lo Spirito di Dio è stato riversato nei nostri cuori. Quando siamo inabitati dallo Spirito Santo vediamo le cose diversamente, agiamo diversamente, rimaniamo immersi nella realtà storica presente, magari colma di fatica e di prova ma abbiamo la grazia di non smettere di amare, di continuare a lodare Dio che salva la nostra vita e ci fa grazia di benedire anche i nemici e usare misericordia. La speranza cristiana ci dona la certezza della vittoria dell'amore su tutto, anche sulla morte.

¹² *Spe salvi*, 2.

¹³ *Idem*.

¹⁴ Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del giubileo ordinario dell'anno, 2025, Roma 2024, 3.

La preghiera, tema su cui abbiamo riflettuto lo scorso anno, è porta della speranza perché, senza pretendere di cambiare le situazioni, cosa a volta impossibile o non dipendente da noi, può convertire il nostro cuore all'amore, aiutarci a vivere nella fede l'esistenza che ci viene donata e collaborare con Dio nel diffondere la cultura della speranza.



6. Giuseppe Cottolengo, uomo di speranza

Guardando al santo Cottolengo, possiamo affermare che egli è stato un uomo di speranza per la sua vita e un artigiano di speranza per quella dei fratelli e sorelle che incontrava, in particolare per i poveri.

Se la speranza cristiana è sguardo di fede in Dio, sull'uomo e sulla storia, il santo Cottolengo ha vissuto e insegnato questo atteggiamento fondamentale con la sua granitica fiducia nella Divina Provvidenza. Così testimonia padre Alberto Cottolengo al Processo ordinario di canonizzazione: *“Sempre risuonava nel suo labbro: Dio sa quel che fa; tutto sarà per il meglio; chi conosce mai ciò che voglia Iddio? Quel grande Iddio, qui potens est de lapidibus suscitare? [che è potente da far sorgere figli dalle pietre cf. Mt 3,9]. Preghiamo e speriamo, la speranza non ha mani deluso alcuno. Spera in Domino et fac bonitatem”. Spera nel Signore e fa il bene (cfr. Sal 36,3)”¹⁵.*

Perché la virtù della speranza fosse sempre tenuta ben presente dalle suore della Piccola Casa, nel primo abito dato alle religiose il Cottolengo volle che ci fosse un na-

¹⁵ PO, sess.150: ASV, FR, vol. 3909, f. 870.

stro verde attorno al pettorale (detto “Vandarino”) da cui pendeva, dalla parte sinistra un cuore d’argento con incise la parola “Charitas” su una faccia, e sull’altra le iniziali di san Vincenzo de’ Paoli. *“Il nastro verde - testimonia suor Crescentina della Valle - era per ricordare a noi la speranza e la confidenza in Dio”*¹⁶.

Per Giuseppe Cottolengo essere uomini e donne di speranza significava sostanzialmente avere un atteggiamento di confidenza in Dio, nel suo amore di Padre, nel suo agire sempre a nostro favore, anche se le circostanze potevano sembrare avverse. Testimonia sempre il fratello domenicano: *“Parlando delle occorrenze necessarie per lo stabilimento, e dilatazione della Piccola Casa, si esprimeva con termini di grandissima fiducia: per esempio che la Provvidenza non è mai mancata a chi sperasse in Lei, che la Provvidenza ha mille modi di provvedere”*¹⁷. Sappiamo bene che per il Cottolengo questo non significasse il venir meno al dovere di far buon uso dei beni che la Provvidenza elargiva, ma l’esser convinti che il Signore opera sempre a favore dei suoi figli che confidano in Lui.

Ma il Cottolengo è stato un uomo di speranza anche per tutti coloro che il Signore ha messo sul suo cammino, sia con la sua vicinanza affettiva e spirituale che nella concre-

tezza della carità con la quale soccorreva ogni genere di miseria umana, come dimostra la fondazione stessa della Piccola Casa della Divina Provvidenza che, a ben vedere, potrebbe essere chiamata anche Casa di Speranza. La sua esperienza è una vivente dimostrazione che le tre virtù cardinali - fede, speranza e carità - non possono essere vissute in modo disgiunto. La fede è fondamento della speranza per la vita presente e per l’eternità; nello stesso tempo mostra tutta la sua fecondità nella capacità di conformare la vita del credente a quella di Cristo che ha vissuto *“passando e beneficando tutti coloro che erano prigionieri del male”* (At 10,38). Come un “circuitto teologico” è la carità che testimonia la nostra appartenenza a Dio, che è amore, e quindi la nostra fede in Lui. A ragione sant’Agostino ha scritto: *“In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell’anima: credere, sperare, amare”*¹⁸.

Il suo impegno caritativo era opera di speranza per le persone più fragili e in difficoltà affinché potessero vivere una vita più serena e dignitosa e fossero certe che la Divina Provvidenza operava a loro favore anche nel tempo della prova e dell’aridità. Ed è questo che aiuterà i poveri ad essere sollevati non solo nelle miserie corporali ma anche in quelle spirituali. *“Soleva dire, ed io lo udii più volte, - testimonia una suora dei primi tempi - che gli ammalati venivano ricoverati*

¹⁶ PA, fasc. 15, p. 2074.

¹⁷ Alberto Cottolengo, PO, sess. 145: ASV, FR, vol.3909, f. 845s.

¹⁸ Agostino, *Discorsi*, 198, 2.



“Speriamo insieme, perché solo insieme, nonostante tutto, possiamo vincere la radicale solitudine che talvolta attraversa i nostri cuori”.

nella Piccola Casa per essere curati nella loro infermità, ma sì principalmente dai mali spirituali”¹⁹. Facendo memoria degli Orientamenti dello scorso anno, sappiamo che i “mali spirituali” comprendono sia la lontananza da Dio e il peccato, sia la tristezza che stringe il cuore quando la solitudine e la mancanza di senso nella vita soffocano la gioia e il benessere esistenziale.



¹⁹ Suor Fede Pregno, PA, fasc. 13, p. 1953.

7. La Piccola Casa, segno di speranza

Scrive papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Santo 2025: *“Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre... I segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza”*²⁰.

Tra i segni di speranza necessari alla vita dell'uomo, il Pontefice ricorda la pace per il mondo, una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere, la vicinanza ai detenuti, agli ammalati che si trovano a casa o in ospedale, l'attenzione inclusiva delle persone con disabilità, l'attenzione ai giovani, ai migranti, agli anziani, ai poveri di ogni genere ²¹.

A lode e gloria di Dio, possiamo dire che la Piccola Casa della Divina Provvidenza, sia per la sua identità evangelica ed ecclesiale sia per la testimonianza di carità che cerca di donare a quanti la incontrano, è essa stessa un segno di speranza con molteplici sfaccettature. Senza la pretesa di

²⁰ *Spes non confundit*, nn. 7.

²¹ Cfr. *Ibid.*, nn. 7-15.

essere esaustivo, vista anche la ricchezza di vita e di esperienze presenti nelle diverse parti del mondo ove opera la Piccola Casa, vorrei guardare ad alcuni volti di speranza cottolenghina generati dal carisma che ci è stato donato. A ciascuna zona territoriale il compito di completare questa riflessione.

a.

Il Papa ricorda che il cuore umano è bisognoso della presenza salvifica di Dio perché al cuore dell'uomo non è sufficiente solo una vita più serena su questa terra, anche se è assolutamente necessaria e da perseguire come obiettivo indispensabile, ma ha una sete di infinito e di vita per sempre che solo Dio può spegnere.

Non finiremo mai di benedire la Divina Provvidenza per aver ispirato il santo Cottolengo, proprio in un tempo in cui aveva maggior bisogno di suore e operatori dell'assistenza, a fondare monasteri di vita contemplativa che sono per tutti memoria continua della missione della Piccola Casa, della sua origine soprannaturale e dello scopo ultimo della sua missione cioè l'incontro con il volto salvifico di Dio.

Sarebbe bello e utile che questi luoghi di grazia, disponibili all'accoglienza di chi desidera pregare, meditare e fare colloqui di carattere spirituale con le religiose, fossero maggiormente frequentati dai diversi membri della Famiglia Cottolenghina proprio per essere aiutati a saziare il bisogno "della presenza salvifica di Dio", nostra speranza.



b.

Mi pare di poter dire che la Piccola Casa è segno di speranza perché vive la sua missione in sintonia con la Chiesa e in particolare con quanto il Santo Padre ha evidenziato nella Bolla sopracitata. Infatti, leggendo l'elenco dei *luoghi esistenziali* bisognosi di essere animati da speranza, si prova una grande consolazione nel constatare che proprio i fratelli e le sorelle in umanità che vivono particolari esperienze di fragilità e che sono ricordati dal papa sono i destinatari privilegiati della nostra missione. Nel suo piccolo, magari a volte in modo ancora un po' artigianale, nella misura che le è possibile e certa di dover fare di più e meglio, la Piccola Casa della Divina Provvidenza è per ammalati, anziani, persone con disabilità, carcerati e poveri, immigrati, bambini, adolescenti e giovani, mamme in difficoltà a portare avanti la loro gravidanza e persone al termine della loro vita, un

segno di speranza. Nella Piccola Casa questi amici non sono numeri, non sono nemmeno appartenenti ad una categoria di una qualche fragilità, ma persone, storie, compagni di viaggio e cuori che attendono di essere amati e che desiderano amare. Desideriamo essere parte di quella *“necessaria alleanza sociale per la speranza, perché tutti possano recuperare la gioia di vivere”*²².



²² *Spe salvi*, 9

Detto questo penso che sia anche necessario tenere viva in noi una sana e vigilante inquietudine su due aspetti: il primo riguarda l'accoglienza di coloro che sono la ragion d'essere della nostra della nostra missione, vigilando che, come ai tempi del nostro Santo, coloro che non sono ammessi *“in alcun venerando spedale”* non restino fuori anche da casa nostra; il secondo riguarda la qualità della nostra “compagnia” e del nostro servizio agli ospiti. Per dirla con il tema pastorale di quest'anno, è opportuno chiedersi se facciamo tutto quello che è possibile e necessario per alimentare la loro speranza di vita e il loro benessere esistenziale.

Se c'è una dimensione caratterizzante la Piccola Casa nella sua storia bicentenaria, è la consapevolezza che i poveri non sono soltanto i destinatari del nostro servizio ma membra della nostra stessa famiglia spirituale. Per questo essere servitori di speranza nella Piccola Casa significa farsi compagni di viaggio di quanti vivono le prove della vita e dividerle insieme come dovrebbe si dovrebbe fare in una famiglia naturale. Dobbiamo vigilare sul nostro modo di agire, di parlare, di toccare, di trattare i nostri fratelli e sorelle se vogliamo che ogni incontro, ogni relazione, ogni dialogo, ogni atto terapeutico ed educativo si colora di annuncio di speranza. Visitando le diverse case cottolenghine nel mondo mi rallegra il cuore vedere la generosità di religiosi e laici nel servire i poveri, così come il constatare una sana testardaggine nel provare a raggiungere le fasce più fragili di quel territorio.

Ma questa generosità rischia di vanificarsi se non è accompagnata da un'attenzione alla singola persona, alla sua storia, alle sensibilità ferite, se non ci chiediamo con sincerità se le persone che abbiamo l'onore di servire sono più serene e magari anche più felici di quando le abbiamo accolte.²³

Non ci sono situazioni di-sperate al punto da rendere impossibile l'offerta di qualche seme di speranza, nemmeno in fin di vita. Sono tante le esperienze positive in tal senso, grazie a Dio. Mi piace qui ricordare una delle ultime frasi di un paziente ricoverato nel nostro Hospice di Chieri (TO) il quale, non molti giorni prima di morire mi ha serenamente confidato: *“ho vissuto come un vagabondo ma ora muoio come un principe”*.

Quando leggo sui giornali di maltrattamenti di persone anziane, malate o con disabilità, o di abusi di ogni genere su minori o persone fragili, non solo provo una tristezza e una rabbia immensa, ma prego Dio che questo non sfiori in alcun modo una qualsivoglia realtà cottolenghina perché oltre al grave danno alla persona che la subisce, sarebbe la negazione completa del carisma e la vanificazione di ogni sforzo. Il mal-trattare qualcuno, piccola o grande che sia l'azione, rende vana ogni possibile speranza e invivibile l'ambiente in cui si è costretti a stare.

Come non ricordare l'ammonimento del nostro Fondato-

re: *“Era solito dire alle suore e ai fratelli di S. Vincenzo, specialmente se avesse veduto in essi qualche mancanza anche piccola verso i poveri: non sapete che i poveri sono i nostri padroni, e che se non li trattiamo bene ci mandano via?”*²⁴ Ci sono tanti motivi per sentirsi fuori posto alla Piccola Casa o per perdere un posto di lavoro; mi pare di poter dire che per il Santo Cottolengo questo sia il motivo più importante.

C.

Nella Piccola Casa si impara che la speranza è alimentata da piccoli gesti, a volte ripetuti quotidianamente ma che diventano espressione di amore autentico. Scrive papa Francesco: *“Abbiamo bisogno di abbondare nella speranza (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza”*.²⁵ Se questo è vero, significa che la Piccola Casa è anche una scuola di speranza. Chi ha la fortuna di condividere parte o tutta la sua giornata con i nostri ospiti perché volontario o religioso oppure operatore, sa molto bene quanto sono importanti i piccoli gesti di benevolenza e di attenzione all'altro, quelli che non sono

²³ Interessante il tema scelto dal Servizio per la pastorale alle persone con disabilità della CEI per la giornata Internazionale del 3 dicembre 2024: *“Chiedimi se sono felice!”*.

²⁴ D. Bosso, PA, fasc. 17, p. 2469.

²⁵ *Spes non confundit*, 18.



scritti come “obbligatorî” da nessuna parte ma che hanno la forza di umanizzare e potremmo dire anche, alla luce di quanto ha scritto il papa, di divinizzare ogni relazione interpersonale e donare speranza. Il sorriso, l’amicizia, la fraternità nello sguardo, la sincerità nell’ascolto, la gratuità nel servizio non si possono né comprare e nemmeno obbligare! Eppure tutti ne hanno un bisogno immenso, a cominciare dallo scrivente. Ne hanno bisogno gli ospiti come gli operatori, i religiosi e i preti; ne ha bisogno il politico, l’imprenditore come la più piccola delle creature umane che vive sulla faccia della terra. In fondo per seminare speranza non c’è bisogno di fare cose diverse da quello che facciamo, ma fare quello che dobbiamo fare riconoscendo la dignità dell’altro, e sapendo che solo cam-

minando insieme si può vincere la radicale solitudine che talvolta attraversa i nostri cuori. C’è una sola gara che ci è permessa: la stima vicendevole (*Rm 12,10*) e la generosità del dono e avremo la sorpresa di sentirci colmi oltre che di speranza anche di gioia.

d.

La Piccola Casa è segno di speranza perché per sua natura e identità promuove la cultura della vita dal suo inizio fino al suo termine naturale ed è convinta del necessario rispetto incondizionato di ogni persona appartenente alla comune umanità, qualsiasi sia la sua condizione sociale, etnia e situazione. La prima modalità con la quale promuove questa cultura è attraverso il suo fedele e qualificato servizio alle persone che ha l’onore di accogliere. Prendersi cura delle persone più fragili, magari scartate e dimenticate nel quotidiano impegno è già promuovere la cultura della vita e della speranza. A partire da questo penso che i contesti attuali in tutti e quattro i continenti in cui siamo presenti, ci chieda anche di parlare esplicitamente e a volte anche di denunciare le diverse forme di mortificazione della speranza. Quando il Santo Padre parla di crisi antropologica che nega il primato dell’uomo²⁶ ci esorta anche a iniettare nel corpo sociale malato *anticorpi* capaci di provocare una sana reazione e tra questi vi è, senza dubbio, anche la promozione di una cultura della

²⁶ Cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, Roma, 2013, n. 55.

vita e della speranza. Penso che sia un dovere e un'opportunità fare dei nostri centri di cura e di educazione luoghi di pensiero, luoghi nei quali si condividono idee e strategie per la costruzione di una *“umanità nuova fondata sull'amore, sull'amicizia e sulla speranza della vita eterna”*²⁷. “Fare cultura” è per i nostri tempi un'opera di squisita carità che può aiutare a portare speranza. Potrebbe essere opportuno che nelle diverse zone geografiche si studino le modalità di questa azione formativa non solo ad intra, cioè per i membri della nostra famiglia carismatica – e già non sarebbe poco – ma anche *ad extra*, sul territorio e nelle diverse piazze dove ci si confronta, anche con iniziative proposte da noi, senza timore di offrire lo sguardo sull'uomo e sulla vita che abbiamo imparato alla scuola del Vangelo e di san Giuseppe Benedetto Cottolengo.



²⁷ Piccola Casa della Divina Provvidenza, *Mission*, n. 6.

8. La speranza definitivamente compiuta

“La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo la vita eterna come nostra felicità”.²⁸ *“In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre con Lui”*.²⁹

Cari amici della famiglia carismatica cottolenghina molte volte ci siamo soffermati sull'importanza di trovare un senso nella nostra vita terrena e questo è assolutamente essenziale. Ma è ancor più importante trovare un senso alla nostra morte che può aiutare a dare il giusto orientamento all'intera esistenza. Se il coperchio di una bara portasse scritto sopra 'finito tutto' sarebbe tutto molto drammatico, la vita perderebbe buona parte del suo valore, e la disperazione di chi vede morire una persona cara sarebbe difficile da consolare. Cosa sarà

²⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1817.

²⁹ *Spe salvi*, 19.

dunque di noi dopo la morte? Questa è la domanda seria a cui rispondere nell'intimo del proprio cuore, con sincerità e franchezza, nel rispetto di ogni percorso di fede e di ogni risposta, ma anche nella necessità di non disperare.

La Piccola Casa professa la sua fede in Cristo e sa che *“con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te»*.³⁰ Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti”.

*Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi»*³¹.

³⁰ Sant'Agostino, *Confessioni*, X, 28.

³¹ *Spes non confundit*, 21.

Per questo l'oggetto fondamentale della speranza cristiana, è la vita eterna. Infatti *“Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?”* (Mc 8,34). la salvezza definitiva è la vita eterna, compimento della grande speranza che abita il cuore dell'uomo. Ha scritto san Giovanni Paolo II: *“L'uomo muore quando perde la vita eterna”*.³² La vita eterna non è un senso possibile della nostra esistenza ma il senso definitivo, quello che riempie di significato e di speranza ogni nostra giornata.

Con grande sapienza scrisse Papa Benedetto XVI: *“Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. . . Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme”*.³³

Vivere animati da speranza cristiana significa guardare al Cielo come meta del nostro pellegrinaggio terreno, dove il desiderio di Dio, nostra speranza, sarà compiuto e il bene, il vero, il bello e il buono che abbiamo accolto e vissuto su questa terra come anticipo sarà definitivamente fissato in Dio. Questa grande verità della nostra fede ci impegna a

³² Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, Città del Vaticano, 1984, n. 15.

³³ *Spe salvi*, 31.

prendere sul serio ogni momento della nostra vita, ogni incontro che facciamo e ogni occupazione a cui siamo chiamati perché tutto si colora di quell'amore che rimane per sempre e che è l'essenza stessa di Dio. Il Cielo è un dono completamente gratuito del Signore ma che potremo vivere e gustare nella misura in cui saremo creature nuove rinnovate dalla grazia e dalla carità di Dio.

Con questo sguardo verso l'Alto, il Cottolengo invitava tutti gli abitanti della Piccola Casa a pregare con fiducia e speranza ed esortava a pensare al Paradiso tenendo viva, soprattutto negli ospiti, la certezza che Dio ha preparato per noi un'abitazione eterna nel Cielo. Suor Genoveffa Pregno attesta che il servo di Dio [il Cottolengo] animava tutti i ricoverati *"a confidar nel Signore in ogni circostanza, e ad aspirare al Cielo"*.³⁴ Suor Giusta, sempre al Processo Ordinario di canonizzazione, testimonia che il Cottolengo parlando delle prove della vita diceva *"che bisognava avere il cuore e gli occhi rivolti al Cielo che dalla terra non bisogna né sperare, né temer niente, e se toccava qualche volta di dover soffrire nel mondo contrarietà, o tribolazioni o ingiurie un pezzetto di Paradiso avrebbe poi compensato il tutto"*.³⁵

La sua azione pastorale verso gli ospiti della Piccola Casa, soprattutto verso i moribondi, era frequentemente animata dall'annuncio del *bel Paradiso*, cosciente che solo Dio può saziare pienamente e definitivamente la fame di

³⁴ Suor Genoveffa Pregno, PO, sess.200: ASV, FR, vol. 3910, f. 1086.

³⁵ Suor Giusta Bianco-Aschero, PO, sess. 430: ASV, FR, vol. 3912, f. 2220.

eterno e di vita per sempre che abita il cuore dei poveri affidati alle sue cure. Avendo sulle labbra l'espressione *"Paradiso, Paradiso"*, cara a san Filippo Neri del quale il santo di Bra fu particolarmente devoto, il Cottolengo, concluse la sua la sua giornata terrena.

"La realtà del Paradiso fu il punto di tutto l'impegno ascetico e spirituale del Cottolengo - scrive il Di Meo - secondo due principi: il paradiso è premio e il paradiso è guida per una retta valutazione della supremazia dei beni celesti su quelli temporali".³⁶



³⁶ Cfr. Vincenzo Di Meo, *La spiritualità di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Torino, 1957, p. 312.

“Solo il Paradiso è nei miei desideri” scriverà al padre in una lettera del 13 giugno 1827, pochi mesi prima della sua ispirazione carismatica. Questo sguardo all’eternità non dissuadeva il Cottolengo dall’impegno apostolico e caritatevole ma ne esplicitava lo scopo e il fine, non tanto e non solo per la ricompensa possibile ma per la speranza certa che esso sarà “l’ultimo atto della Divina Provvidenza”; un dono che ci sarà dato solo per i meriti di Gesù Cristo, Divino Salvatore. Testimonia suor Pia Collomb al processo Ordinario di canonizzazione del Cottolengo che “nei suoi discorsi sia famigliari che in Chiesa, egli parlava spesso di Paradiso e ne parlava con gran trasporto, e quasi che fosse sicuro di andare a possederlo. Questa confidenza in Dio per ottenere il Paradiso la insinuava pure negli altri... e ci diceva che la grazia [cioè il dono gratuito] di conseguire il Paradiso non ci sarebbe stata negata”.³⁷

Tale testimonianza fu poi tramandata nella tradizione cottolenghina nel detto n° 207 con la nota espressione: “Se Iddio ci diede il più che è Gesù Cristo, ci darà anche il meno che è il Paradiso”. La teologia post conciliare illuminerà questo punto fondamentale della nostra fede parlandoci della vita eterna soprattutto come esperienza della “vita in Dio e con Dio” più che come luogo.

Quando la morte è animata da spirito di fede in Cristo morto e risorto e dalla speranza cristiana, pur conservan-

do la drammaticità dell’evento, all’orizzonte si scorge la sua sconfitta. Per questo la liturgia ci fa pregare: “In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo”.³⁸

Alla luce di queste considerazioni si comprende perché per il Santo Cottolengo fosse particolarmente importante la cura pastorale delle persone morenti da volersene occupare direttamente lui stesso, almeno per quanto gli era possibile. E poiché il Paradiso è il dono che dobbiamo invocare per ogni persona umana, nel 1840 fondò un monastero di vita contemplativa, il primo, con lo scopo di pregare per il “Suffragio” dei defunti e il dono della vita eterna a quanti morivano nella Piccola Casa.

³⁷ Suor Pia Collomb, PO, sess. 318: ASV, FR, vol. 3911, f. 1690s.

³⁸ Messale Romano, *Prefazio dei defunti I*.



“Ogni incontro con il nostro fratello e la nostra sorella può diventare annuncio di speranza se tutto si colora di amore vero”.

Orientamenti Pastorali 2024-2025

9. La grazia di un anno giubilare

Alla sera della vigilia di Natale, con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di san Pietro, inizierà la celebrazione dell'Anno Santo, giubilando per la venuta di Cristo nella storia e per il dono della salvezza da lui portata. Con una tradizione che risale al 1300 quando Papa Bonifacio VIII indisse il primo giubileo della storia, la Chiesa desidera che ogni venticinque anni si crei l'opportunità di *“un incontro vivo e personale con il Signore Gesù, porta di salvezza (cfr. Gv 10,7,9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare ovunque e a tutti quale nostra speranza”*.³⁹ Il tema di questi orientamenti, è ispirato a quello indicato per questo anno giubilare, la *Piccola Casa, pellegrina di speranza*.

Il giubileo porta con sé alcune caratteristiche che vorrei qui richiamare brevemente, rimandando l'approfondimento alle numerose pubblicazioni uscite in queste settimane.⁴⁰ L'Anno giubilare è un'occasione propizia per ricordare ai credenti che siamo pellegrini verso l'eternità. Per questo, caratterizzante l'Anno Santo è il pellegrinaggio a Roma alle Basiliche pontificie o in luoghi indicati per fare questo cammino di fede e attraversare la Por-

³⁹ *Spes non confundit*, 1.

⁴⁰ Mi pare particolarmente efficace il saggio di Francesco Antonio Grana, *Giubileo della Speranza*, con la prefazione di papa Francesco, LDC, 3 dicembre 2024.

⁴¹ *Spes non confundit*, 23.

ta Santa, simbolo di Cristo nostro Salvatore. Un tempo buona parte della strada per raggiungere le basiliche giubilari era fatto a piedi, con fatica e comunitariamente, per esprimere il desiderio di camminare insieme verso Cristo, accogliendo con spirito di fede la fatica e le prove della vita, e facendo memoria che tra i frutti più importanti di questa esperienza, con il perdono dei peccati, vi è un rinnovato amore fraterno e vicendevole. Elemento caratterizzante l'Anno Santo è il dono dell'*indulgenza plenaria* annessa alla confessione dei peccati. Scrive Papa Francesco: *“La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole... Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato “lascia il segno”, porta con sé delle conseguenze non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori... Nella nostra umanità debole e attratta dal male permangono dei “residui del peccato”. Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo... Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime”*.⁴¹

Ogni realtà della Piccola Casa sparsa nel mondo potrà vedere in quale modo vivere “la grazia del giubileo” magari anche con un momento celebrativo della famiglia cottolenghina inserito nel cammino verso il bicentenario, e con una particolare attenzione agli ospiti perché giunga specialmente a loro l’annuncio della misericordia del Signore. Ma ciò che ritengo più importante è che l’Anno Santo sia un’occasione propizia oltre che per accogliere personalmente la grazia del Signore e il suo perdono, anche per una rinnovata e più profonda esperienza di riconciliazione fraterna. Nessuno di noi è senza colpa e questo non solo verso Dio ma anche verso il prossimo; sia allora il giubileo occasione per *ricominciare* tessendo relazioni rinnovate, riconciliare rapporti, tendere mani che da tempo non si raggiungono, rappacificare animi e gustare la gioia di un abbraccio sincero. Ciascuno provi a fare la sua parte, consapevoli che se mancasse questa dimensione, la celebrazione dell’anno giubilare rischierebbe di essere superficiale e vana.



10. La canonizzazione di Pier Giorgio Frassati, amico della famiglia cottolenghina

Un grande dono che interessa anche la famiglia cottolenghina sarà la canonizzazione del Beato Pier Giorgio Frassati a conclusione del Giubileo dei giovani, il 3 agosto prossimo. Il giovane torinese, morto a soli 24 anni il 4 luglio 1925, ha avuto una profonda capacità di comprendere con particolare intelligenza spirituale la grandezza del nostro carisma e la Piccola Casa come luogo di carità evangelica concretamente vissuta. *“La sua meta preferita era il Cottolengo”* ha dichiarato Mario Ghemlera, uno dei suoi amici più intimi. Prosegue nella sua testimonianza. *“Passava tra le corsie con carità vigile e sicura, consolando i miseri e fermandosi volentieri a parlare con loro, come fossero veramente quei fratelli che egli chiamava, e recando denaro e dolci, e robe di vestiario, e non dimenticando, al di là d’ogni repulsione umana e d’ogni timore di baciarsi come il più caro amico”*.⁴² Pier Giorgio era convinto, che *“la base fondamentale della nostra religione è la Carità, senza di cui tutta la nostra religione crollerebbe”*.⁴³

⁴² Luciana Frassati, *Mio fratello Pier Giorgio. La Carità*, SEI, 1957.

⁴³ Piergiorgio Frassati, *Appunti per un discorso sulla carità*, senza data

All’amico Ernesto Atzori che gli chiedeva perché desiderava recarsi alla Piccola Casa rispose risoluto: *“Una visita al Cottolengo farebbe bene a tutti gli uomini. Attraverso il Cottolengo sarebbe facile a chiunque comprendere bene i valori autentici della vita, al di fuori di ogni esteriorità e di ogni abbandono incosciente all’esistenza di tutti i giorni”*.⁴⁴

Scrisse la sorella Luciana: *“Pier Giorgio vedeva Cristo intorno al misero, al disgraziato, una luce particolare, una luce che noi non abbiamo. Partendo da Corso G. Ferraris, Pier Giorgio se ne andava a piantare le tende della sua vita segreta in via S. Chiara, tra i malati del Cottolengo, tra i vecchi dei ricoveri”*.⁴⁵

Pier Giorgio si recava sovente al Cottolengo, da solo o in compagnia di altri amici e studenti universitari i quali, generalmente, si limitavano a deporre pacchi in portineria o sui letti dei malati. Egli invece si inoltrava nei reparti soprattutto dei bambini e degli anziani per fare opera di consolazione ai poveri che egli stesso chiedeva di accogliere come ospiti. Il suo prendersi cura continuava dopo il loro ingresso nella Piccola Casa con frequenza regolare, convinto che la sua visita e il suo servizio faceva bene ai poveri ma anche e prima di tutto a sé stesso. Ripeteva sovente: *“Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina ed io gliela restituisco nel modo misero che posso: visitando i suoi poveri”*.⁴⁶

⁴⁴ L. Frassati, *op. cit.*, p.54

⁴⁵ *Positio Super virtutibus*, vol. I, p. 297

⁴⁶ L. Frassati, *op. cit.*, p.5

Al processo di canonizzazione, un'amica di Pier Giorgio che lo accompagnò in una visita alla Piccola Casa testimoniò quanto vide in un pomeriggio del febbraio 1924: *“Vedendo come Pier Giorgio era accolto e quanto conforto essi trovavano nella sua visita..., compresi che la sua presenza era per loro un vero raggio di luce. Mentre io mi intrattenevo nei padiglioni esterni, Pier Giorgio volle continuare da solo la sua visita... quando apparve, pareva tornasse da un altro mondo e da un'altra vita, e sul volto triste e trasfigurato, vi era quella intensa luce di spiritualità che doveva animare il volto dei santi, ed io vicina a lui mi sentii più piccola, ma più umana e più buona”*.⁴⁷

Dopo la sua morte nella Piccola Casa di Torino la memoria di Pier Giorgio è stata sempre viva. Ricordo solo alcuni fatti: con un padiglione che oggi accoglie persone anziane non autosufficienti finanziato dalla famiglia, il senatore Alfredo Frassati ha onorato il figlio, amico dei poveri e della Piccola Casa e ha visto così realizzato un desiderio che, nello strazio del suo dolore, aveva maturato fin dai primi giorni successivi al funerale del beato; alla Piccola Casa per tanti anni sono stati custoditi i mobili della sua camera e il suo letto di morte, ora traslocati nella residenza di famiglia a Pollone; quando nel 1990 - anno della beatificazione - il corpo di Pier Giorgio Frassati è stato traslato nel Duomo di Torino, la solenne processione presieduta dall'Arcivescovo Giovanni Salda-

⁴⁷ L. Frassati, *op. cit.*, p. 54.

rini partì proprio dalla Piccola Casa, e la famiglia cottolenghina lo ha accompagnato con gioia dopo aver partecipato numerosa alla solenne beatificazione avvenuta a Roma il 20 maggio dello stesso anno; infine la Piccola Casa ha avuto anche l'onore di accogliere altre due volte il corpo di Pier Giorgio per il trattamento conservativo necessario alle sue spoglie mortali nel 2008, prima della definitiva collocazione nel Duomo di Torino. Per questo, in occasione dell'anno frassatiano (2024 - 2025) indetto dall'Arcivescovo di Torino Card. Roberto Repole, la Piccola Casa è stata indicata tra i luoghi più significativi frequentati dal nuovo santo, invitando i pellegrini a recarvisi in preghiera e ascoltare il suo messaggio. Non abbiamo qui la possibilità di approfondire ulteriormente la figura di Pier Giorgio ma esorto caldamente a farlo; le pubblicazioni non mancano. Sono convinto che tutti e in particolare i numerosi operatori laici e i volontari della Piccola Casa potranno trovare grande giovamento dalla conoscenza della sua straordinaria biografia. Pier Giorgio Frassati, cristiano ma non bigotto, testimone di fede e di carità, amico dei poveri e della Piccola Casa, può essere davvero un modello pertinente e imitabile per i numerosi laici cottolenghini, nonché un grande intercessore per tutti noi. Pier Giorgio mostra a tutti, ma in particolare ai laici cristiani, che è possibile vivere in pienezza il Vangelo della carità per le strade del mondo, con gioia, intraprendenti nell'azione sociale, nutriti da un amore appassionato per l'Eucarestia e la Parola di Dio e impegnati nel promuovere i valori della vita.



“Anche la Piccola Casa è chiamata a sostenere la necessità di un’alleanza sociale per la speranza, come ci invita papa Francesco, perché tutti possano recuperare la gioia di vivere”.

Orientamenti Pastoralì 2024-2025

Conclusione

Come ogni anno ho voluto offrire con semplicità solo qualche spunto di riflessione lasciando ad altre occasioni i necessari approfondimenti e con l'auspicio di aver fatto intravedere la ricchezza del tema proposto. Affido questi orientamenti alla Vergine Santa, Madre della Speranza e Regina della Piccola Casa, a san Giuseppe Cottolengo che sta raggiungendo molte nostre comunità con il pellegrinaggio di una sua reliquia, al santo Pier Giorgio Frassati e ai beati cottolenghini Francesco, Luigi e Maria Carola, testimoni di speranza per quanti hanno incontrato sul loro cammino. E con tutta la Chiesa pellegrina di speranza nel mondo preghiamo:

O Dio, che ci dai la gioia di venerare
la Vergine Maria, madre della santa speranza,
concedi a noi, con il suo aiuto,
di elevare fino alle realtà celesti
gli orizzonti della speranza,
perché impegnandoci all'edificazione della città terrena,
possiamo giungere alla gioia perfetta,
mèta del nostro pellegrinaggio nella fede.
Amen.

Con affetto sincero, vi benedico tutti di cuore!

p. Carmine Arice



Preghiera del Giubileo 2025

Padre che sei nei cieli,
la **fede** che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di **carità**
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata **speranza**
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen



Franciscus

2017-2018 **Un altro sguardo sulla vita**

“Dio vide quanto aveva fatto ed era cosa molto buona” (*Gen 1,31*)

2018-2019 **Senso di una presenza**

“Gesù camminava con loro” (*Lc 24,15*)

2019-2020 **Insieme nella Piccola Casa**

“Molti, un solo corpo” (*1 Cor 12,20*)

2020-2021 **Collaboratori dell’Opera creatrice di Dio: il lavoro nella Piccola Casa**

2021-2022 **Il lavoro nella Piccola Casa: dall’idea alla realtà**

2022-2023 **Carisma cottolenghino, pandemia e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro**

2023-2024 **Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa**

